31ª SEDUTA

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 14,45.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Corleone ha chiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Non facendosi osservazioni, tale richiesta si intende accolta.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE INDAGINI SUL RIENTRO E SULLA PERMANENZA IN ITALIA DI SALVATORE CONTORNO

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 4 agosto scorso la Commissione stabilì di costituire un gruppo di lavoro – coordinato dall'onorevole Azzaro e composto dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari – incaricato di acquisire dati ed informazioni in ordine al caso Contorno, con particolare riguardo alla legittimità dell'azione svolta dai pubblici poteri in occasione dell'arrivo e durante la permanenza in Italia dello stesso Salvatore Contorno.

Invito pertanto l'onorevole Azzaro a riferire alla Commissione sui risultati dell'attività svolta da tale gruppo di lavoro.

AZZARO. Nella riunione del 7 novembre scorso la maggioranza del gruppo di lavoro ha ritenuto di accogliere le linee della relazione alla Commissione da me stesso predisposta, di cui, data la delicatezza dell'argomento, preferisco dare lettura. Tale relazione è del seguente tenore:

«L'arresto di Salvatore Contorno nel corso di un'azione della polizia di Palermo di fine maggio 1989 diretta alla cattura di pericolosi delinquenti di cosche mafiose contrarie a quelle dei corleonesi aveva suscitato nella pubblica opinione meraviglia e sconcerto.

Come mai Contorno era libero e in grado di associarsi con delinquenti fortemente indiziati di aver eliminato in diversi agguati

elementi della cosca corleonese, d'altronde dopo l'assassinio di tal Lombardo, cognato di Contorno?

Alla domanda inquietante che ogni cittadino si poneva, il Capo della polizia e lo stesso Ministro dell'interno risposero spiegando che la condizione di libertà di Contorno era del tutto legale, avendola il medesimo ottenuta attraverso un'ordinanza della magistratura palermitana, che non vi erano strumenti amministrativi per mantenere Contorno in stato di costrizione, che erano state predisposte adeguate misure per controllare la sua attività.

Il quadro complessivo della vicenda dava però adito a perplessità sulle procedure giudiziarie e di polizia che avevano assicurato a Contorno una libertà tale da consentirgli di tornare senza ostacoli a Palermo per riprendere contatto con i suoi amici.

Perciò la Commissione decise di incaricare un gruppo di lavoro, composto dai rappresentanti di tutti i gruppi politici, di svolgere accertamenti per cogliere eventuali elementi di irregolarità o di abusiva utilizzazione di Contorno per finalità e con sistemi non legali.

Le indagini che il gruppo di lavoro svolse si tradussero in acquisizioni dei documenti giudiziari concernenti la concessione a Contorno della scarcerazione per decorrenza del termine massimo di custodia cautelare, delle registrazioni di intercettazioni telefoniche relative ai contatti di Contorno con funzionari dell'Anticrimine (specificatamente con il dottor De Gennaro), della documentazione del *blitz* della polizia palermitana che condusse all'arresto di Gaetano Grado, cugino di Contorno, e di quest'ultimo, della sentenza del tribunale di Termini Imerese di assoluzione di Contorno dal reato di detenzione di armi; sono state altresì svolte audizioni dello stesso Contorno, del Capo della squadra mobile della questura di Palermo, dottor La Barbera, del Capo del nucleo centrale anticrimine, dottor De Gennaro.

Gli obiettivi che il gruppo intendeva raggiungere erano sostanzialmente due: verificare se vi fossero fondate ragioni per sostenere che la libertà di cui godeva Contorno non fosse stata concessa regolarmente; accertare se i pubblici poteri avessero in qualche modo utilizzato Contorno per forme di contrasto alla criminalità organizzata illegali o comunque non previste dalla legge.

Dall'esame dell'ordinanza di scarcerazione per decorrenza del termine massimo di custodia cautelare della corte di assise di Palermo si ricavarono solamente elementi di perplessità sulla motivazione del provvedimento e sulla previsione di condizioni cautelari della scarcerazione, ma non si poterono desumere irregolarità formali.

L'esortazione rivolta dal nucleo centrale anticrimine alle autorità giudiziarie statunitensi di non far rimpatriare Contorno per i rischi a cui sarebbe stata esposta la sua stessa vita fanno pensare che non vi fu collegamento tra il provvedimento giudiziario ed eventuali irregolari progetti della polizia di Stato.

Dall'esame delle registrazioni delle intercettazioni delle conversazioni telefoniche tra Contorno e il nucleo centrale anticrimine, a cui il primo era obbligato a telefonare bisettimanalmente, si evince che non ci si aspettava da Contorno se non qualche notizia che gli fosse pervenuta da ambienti malavitosi che ancora ovviamente frequentava.

Certamente c'era un rapporto di collaborazione tra Contorno e l'Anticrimine e quest'ultima faceva il possibile per rendere meno difficile l'esistenza di Contorno e della sua famiglia, con piccoli favori che rientrano peraltro nella consuetudine del rapporto fra un collaboratore importante e la polizia.

Risulta che, durante il suo soggiorno in Italia, Contorno ha avuto colloqui e reso interrogatori ai vari magistrati del *pool* antimafia di Palermo, di cui egli si ricordava solo in parte. Non si è capito se l'amnesia di Contorno su qualcuno di questi incontri sia stata vera o simulata, anche se non si coglie una ragione seria per cui egli debba aver finto di non ricordare, essendo tutti i verbali degli interrogatori nelle mani dell'autorità pubblica.

Zone d'ombra restano invece nell'operazione di polizia conclusasi con la cattura di Gaetano Grado e Salvatore Contorno. Gli accertamenti nella *roulotte* posteggiata vicino alla casa ove furono trovate armi, indumenti, oggetti e chiavi di automobile, che potevano presumibilmente appartenere a Contorno, furono frettolosi; non furono approfondite, come forse sarebbe stato opportuno, circostanze singolari, non furono compulsati approfonditamente testimoni che avrebbero forse reso abbastanza più difficile l'assoluzione di Contorno dal reato di detenzione di armi.

Poichè questo caso giudiziario non è ancora chiuso, sembra opportuno inviare i rilievi della Commissione alla magistratura, che dovrà giudicare sulla vicenda in grado di appello.

Circa l'audizione svoltasi a Roma nei locali della scuola della polizia di Stato il 9 agosto 1989, si può dire che dalle audizioni di Salvatore Contorno, del dottor De Gennaro e del dottor La Barbera non è emerso alcun elemento tale da far ritenere reticenti o fuorvianti i contenuti degli interrogatori. Ognuno ha fornito una versione dei fatti sostanzialmente coincidente; i due funzionari hanno confermato che dieci giorni prima dell'arresto si sapeva che Contorno era a Palermo e che, per non mettere a repentaglio il buon esito dell'operazione di polizia, non era stata posta in essere alcuna azione singola nei confronti di Contorno.

Il comunicato che è stato emanato dal gruppo di lavoro il 9 agosto scorso, a conclusione della prima fase degli accertamenti sul caso, esprime il parere del gruppo fino a quel momento. Si trattava di sapere se era opportuno e necessario, anche in presenza di pareri di magistrati palermitani esprimenti dubbi sulla legittimità della utilizzazione di Contorno, approfondire la questione ulteriormente. Sciolta in questo senso la riserva, il gruppo di lavoro, prima di procedere ad ulteriori colloqui con magistrati o funzionari di polizia, ha deciso di acquisire le deposizioni del giudice Di Pisa al Consiglio superiore della magistratura e di conoscere l'esito dell'interrogatorio di Tommaso Buscetta assunto dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta dottor Celesti circa dichiarazioni rilasciate da Buscetta in ordine ad un invito ricevuto da Contorno di tornare dagli Stati Uniti in Italia, circostanza questa negata dallo stesso Contorno.

Dall'esame delle deposizioni del magistrato Di Pisa al Consiglio superiore della magistratura emergono sospetti circa la non legale utilizzazione di Contorno, fondati però più su comportamenti e circo-

stanze considerati singolari da Di Pisa che su fatti specifici (non è stata nemmeno citata l'ordinanza di scarcerazione per decorrenza del termine massimo di custodia cautelare, che dovrebbe costituire il primo indispensabile anello di un eventuale progetto di abusiva utilizzazione di Contorno da parte dello Stato).

Ascoltare Di Pisa sul punto è inutile, essendo sufficienti per questo giudizio le dichiarazioni rese dal medesimo al Consiglio superiore della magistratura.

L'interrogatorio del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Celesti, a Tommaso Buscetta sull'invito che Contorno avrebbe ricevuto di tornare in Italia ha fugato ogni dubbio sulle dichiarazioni rilasciate in proposito da Buscetta. Costui non solamente è certo che Contorno non è stato invitato da alcuno a tornare, ma è, invece, certo che egli è tornato di sua spontanea volontà. La telefonata del dottor Sica a Contorno, dall'Italia agli Stati Uniti d'America (di cui vi è cenno nell'interrogatorio), è una circostanza conosciuta dal gruppo di lavoro e non ha rilevanza ai fini dell'accertamento.

Da quanto esposto si possono trarre le seguenti conclusioni:

1) non sono rilevabili irregolarità nell'ordinanza di scarcerazione di Contorno per decorrenza del termine massimo di custodia cautelare, anche se permangono motivi di perplessità sull'opportunità di concederla e sui termini in cui fu concessa. La Commissione, però, non può certo sindacare su decisioni che sono di competenza della magistratura.

2) Non vi sono indizi che possano suscitare seri sospetti circa un'indebita utilizzazione di Contorno; anzi il fatto che il nucleo anticrimine poteva con un semplice avviso sottrarre Contorno all'arresto, che invece avvenne con pericolo della di lui vita, fa pensare che il medesimo non godeva di alcuna copertura, che agiva di sua volontà e che non vi era alcuna azione a lui affidata collegata alla sua libertà.

Si ritiene pertanto non producente la prosecuzione dell'indagine da parte della Commissione, essendo in corso, fra l'altro, un'inchiesta giudiziaria della procura della Repubblica di Caltanissetta che potrà valutare e giudicare elementi nuovi che sulla vicenda dovessero emergere.

Desidero far presenti alla Commissione, inoltre, le condizioni di carcerazione cui Contorno è sottoposto, che sono – a suo dire – non consone alla dignità della persona.

Pertanto, a conclusione di questa relazione, chiederei alla Commissione di fare un passo presso l'autorità giudiziaria per vedere di assicurare a Contorno condizioni di dignità umana nella sua vita di carcerato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul documento testè illustrato.

CORLEONE. Signor Presidente, ho ascoltato la lettura del documento fatta dal presidente del gruppo di lavoro, onorevole Azzaro, e devo dire che il documento ha esposto il lavoro fatto da quel gruppo con estrema precisione; gli do atto di questo. Sulla conclusione – anticipo subito la mia posizione – non sono d'accordo e spiegherò alla

Commissione stessa il motivo, perchè ritengo che noi dobbiamo trovare un'altra soluzione.

Il 2 agosto si decise, è vero, di svolgere un'indagine preliminare sulla vicenda Contorno allo scopo di riferire, quindi, al *plenum* della Commissione. Oggi siamo arrivati a questo momento previsto, ma la decisione da prendere, anche secondo il documento costitutivo del gruppo di lavoro, era se svolgere o meno un'attività di inchiesta vera e propria. Questo era testualmente scritto nel documento con cui abbiamo iniziato la nostra attività come gruppo di lavoro. Il nostro compito non era quello di aprire o chiudere un'inchiesta, bensì quello di portare qui, alla Commissione, la proposta di svolgere o meno un'attività di inchiesta vera e propria. Questa è la domanda a cui oggi ci troviamo a dover rispondere: e cioè se ci sono elementi che consentano alla Commissione - non a un comitato ristretto o a un gruppo di lavoro - di svolgere un'inchesta secondo il primo comma dell'articolo 15 del regolamento della Commissione. Che le cose stiano così è evidente per il fatto che noi, come gruppo di lavoro, non abbiamo utilizzato i poteri della Commissione e, se non vado errato, noi abbiamo santito Contorno, De Gennaro e La Barbara in una audizione libera, cioè non in attività di indagine vera e propria.

Quindi, anche se questa differenza può apparire sottile, ritengo sia invece fondamentale per capire che cosa noi oggi dobbiamo decidere.

Allora, se già la domanda a cui dobbiamo rispondere è quella che deriva dal testo di inizio del nostro lavoro, credo che anche quanto esposto dal presidente Azzaro sia sufficiente già per dire ciò che io corroborerò con altri fatti ed altre interpretazioni, perchè dai documenti che noi abbiamo avuto ricaviamo elementi sufficienti per svolgere una attività di inchiesta vera e propria.

Quindi il caso nasce non dal rientro in Italia di Contorno, ma dal suo trasferimento in Sicilia e dal suo arresto più o meno casuale.

La documentazione che noi abbiamo raccolto è vasta, è ricca e può consentire una valutazione che apre un quadro impressionante di coincidenze, concomitanze, garantismo a oltranza dalle ordinanze alle sentenze di concessione della libertà per scadenza dei termini cautelari fino al procssso di Termini Imerese, passando - questo non è irrilevante - per la decisione di annullare il provvedimento che disponeva la non possibilità di soggiorno a Palermo e provincia, provvedimento assunto anche dopo una dichiarazione favorevole in questo senso del questore, che si è fatto carico in questo modo di una grave responsabilità.

Questa vicenda, quindi, a mio parere, ha un che di emblematico rispetto a quello che è il rapporto e la gestione dei pentiti e di quello che, in particolare, riguarda questa persona. Indubbiamente, se guardiamo le carte, troviamo elementi di dubbio, ma certamente irregolarità formali da denunciare per quanto riguarda la sentenza del presidente Prinzivalli possiamo anche non trovarle; anche se a mio parere tale sentenza contrasta con una decisione di un altro magistrato, che solo un mese prima negava a Contorno, con altra interpretazione dell'articolo 272, la possibilità di scarcerazione. Ma ancor più questa sentenza Prinzivalli è curiosa perchè demanda alla polizia le modalità del controllo di Contorno stesso, cioè non lo lascia in libertà assoluta e

non stabilisce per lo stesso magistrato le forme del controllo, ma le demanda alla polizia. Anche questo è un *unicum*, pare.

Quali sono le contraddizioni pesanti alle quali ci troviamo di fronte? Ve ne dico una, perchè sarebbero tante: il dottor De Gennaro dice che si è invitato Contorno attraverso la DEA a non venire in Italia perchè c'era pericolo per la sua incolumità. Ammettiamo che sia vera questa asserzione: il pericolo per un collaboratore della giustizia a rientrare in Italia. Contorno viene in Italia e non si attua alcuna forma di controllo, neppure come protezione, perchè se ci fosse stata una tale forma di controllo o di protezione, davanti all'abitazione, negli spostamenti, in qualunque cosa, probabilmente la gita in Sicilia non sarebbe passata inosservata. Ce ne sono state due, una di dieci giorni – e non abbiamo appurato chiaramente se in marzo o in aprile, perchè ad ogni deposizione viene dato un mese diverso – e una di quindici giorni a maggio. Quindi non solo torna con questa serie di concomitanze da Palermo: liberazione, nessun impedimento ad andare a Palermo, nessun controllo o protezione nell'abitazione e solo le telefonate e l'obbligo di dire quando cambia domicilio, cosa che Contorno non fa, almeno in queste due occasioni riscontrate. Ma quand'anche tutte le carte – ed in realtà le carte ci dicono molto – dicessero che tutto è in regola o è stato costruito a regola d'arte, c'è la forza dei fatti con cui la Commissione deve fare i conti, ed il fatto è uno. Non è credibile che Contorno sia andato a Palermo, nel luogo dove si svolgeva una guerra di mafia, come riferisce anche il dottor Meli in quella lettera che ci ha mandato, dove c'è anche un curioso errore di dattilografia e si legge in quella guerra di «magia», che poi corretta diventa mafia. Contorno arriva – dice – per andare a chiedere un prestito a suo cugino, e questo prestito la prima volta è di un milione e mezzo (Grado nega ma ammettiamo che glielo abbia dato); ma Contorno ha avuto in Italia dalla televisione – per un'intervista che si disse fatta in America ma che invece à stata fatta in Italia – venti milioni, ed ha avuto anche da un'intervista ad un settimanale, l'«Europeo», cinque milioni. Se il problema era «raccattare» un milione e mezzo, questo sarebbe stato possibile rilasciando un'altra intervista ad un altro giornale. Non può essere questa la motivazione.

Noi ci scontriamo con la forza di questo fatto per sforzarci di capire che cosa è successo. Noi abbiamo questi elementi: che mentre Contorno era in America ha ricevuto una telefonata attraverso funzionari dell'Ambasciata americana in cui gli si diceva che l'Alto commissario voleva parlargli ed era disposto ad incontrarlo in qualunque posto. Contorno parla con Sica dall'America. Cosa si dicono? Questo non lo sappiamo. Contorno dice che, essendo in lutto stretto, non può parlare e che, però, rimanda ad un momento successivo. Ma Buscetta, nella deposizione a Celesti, dice testualmente – e per questo non sono d'accordo con quanto ha detto il presidente Azzaro – «con riferimento alla frase "è stato pregato di tornare in Italia", preciso che Contorno decise di rientrare in Italia per incontrarsi con Sica, perchè sperava di poter risolvere i suoi problemi familiari anche con il suo aiuto». Certo dice anche che l'espressione «è stato pregato» è sbagliata, perchè lui voleva dire che è stato cercato. Noi sappiamo dai documenti che abbiamo che il dottor De Gennaro e lo stesso Sica in Italia hanno

continuato a chiedere informazioni a Contorno su quanto accadeva in Sicilia e Contorno diceva: «Posso darvi informazioni se voi mi date aiuto e se mi posso muovere». Questo ha detto più e più volte: sia di aver avuto queste richieste sia di aver detto che le informazioni non le poteva avere stando a Roma.

Noi non abbiamo, a questo punto, elementi per dire cosa sia successo. Pacifico è che oggettivamente si è verificata una spinta – nella migliore delle ipotesi – perchè andasse a raccogliere informazioni. Forse, però, non c'è soltanto questo. Ma già di fronte a questi elementi possiamo dire che non ci interessa quanto è successo? Possiamo accontentarci del fatto che non c'è una irregolarità evidente nella decisione del presidente Prinzivalli o nell'avergli dato la possibilità di andare a Palermo, di avergli tolto il biglietto e così via? O invece di fronte a tutto questo non dobbiamo dire che esistono già elementi che giustificano una inchiesta vera e propria?

PRESIDENTE. La pregherei di tener presenti i limiti di tempo nei quali siamo costretti.

CORLEONE. Mi avvio alla conclusione, ma vi dovete rendere conto che, per ricostruire la vicenda, si deve lavorare con un mare di carte.

Non c'è stato alcun controllo, neppure per protezione, ed oggi per Contorno sono mobilitati cinquanta uomini. Questa è una contraddizione, perchè se è in pericolo oggi lo era anche prima, tant'è vero che la DEA gli consigliò di non tornare.

Ma c'è un altro elemento importante: noi dobbiamo iniziare l'inchiesta perchè non abbiamo il contratto, il documento con il quale è andato in America e dal quale potremmo capire perchè ci è andato, in quali condizioni e soprattutto perchè gli è stato tolto il contributo di 1.300 dollari. Infatti anche l'avergli tolto questo contributo può aver costituito una spinta a tornare in Italia, non sapendosi lui esprimere in inglese – come ha detto Buscetta – e sentendosi «un limone usato», sentendosi sbandato.

Tra i documenti abbiamo le telefonate registrate. Contorno fa telefonate di estorsione, piccole commissioni per il cugino Grado. Le trascrizioni delle telefonate con il dottor De Gennaro sono a disposizione di tutti e spero che i colleghi le abbiano lette. La telefonata inizia con il dottor De Gennaro che dice: «Professò, come andiamo». E Contorno risponde: «Eh, a Palermo». Poi le frasi diventano incomprensibili, perchè Contorno risponde: «Mah, come andiamo, vedi, il maltempo che c'è. Io sono raffreddato». Si prosegue poi a parlare del maltempo per arrivare al dottor De Gennaro che dice: «Novità». E a Contorno che risponde: «Niente ci ho: da te le sto aspettando le novità». E via così: si tratta di una telefonata molto lunga, non quella solita tra le 17 e le 19. E prosegue: «Comunque io per il momento sono fermo. Dopo rivediamo cosa c'è da fare»; «Non ho niente, perchè vengono qua come le lumache sotto terra: quando c'è il bagnato vengono subito tutte fuori». Chiede il dottor De Gennaro: «Ma manco mi puoi dire qualche indicazione, qualche cosa?» e la risposta è la seguente: «Per il momento no. Niente, niente». E così via.

Questa non è l'unica telefonata del genere: poi ci sono quelle a Sica. E, di fronte a tutto questo, possiamo accontentarci, possiamo dire che tutto va bene? Possiamo accontentarci di dire che la sentenza Prinzivalli non ha irregolarità? Per me le ha, quantomeno presenta una discrepanza forte. Non so se è stata emessa da una sezione feriale, forse no, ma comunque c'è qualcosa che non va.

Credo che abbiamo elementi, ed anche molti, per iniziare l'inchiesta. Voglio solo ricordare un fatto: pochi giorni fa alla Commissione è arrivata la notizia che le chiavi dell'automobile trovata nella *roulotte* vicina alla casa di Grado, nella quale erano contenuti un eschimo, armi, munizioni e una cartuccera, appartengono ad una macchina che è stata trovata due giorni dopo, il 29, con un bossolo Fiocchi calibro 12. Quest'auto è stata sequestrata perchè è indiziata, ma le chiavi trovate nella *roulotte* aprono la portiera sinistra ed avviano il motore. Su tutto questo abbiamo avuto dal dottor La Barbera risposte incredibili: si trovano armi in una *roulotte* e non si appongono i sigilli, non si mette sotto sequestro, non si chiama il proprietario. Allora dire che «Tutto va bene, madama la marchesa» è a mio parere inaccettabile. Credo che come Commissione siamo in grado di iniziare l'inchiesta vera e propria.

LO PORTO. Desidero precisare, signor Presidente, che, considerata l'importanza di questa occasione, dovremmo cercare di riservare un maggiore spazio per questo dibattito, senza comprimerlo più di tanto, alla luce degli impegni della Camera dei deputati e del Senato, con un rinvio serale che fatalmente andrebbe a scapito della rilevanza e delle disponibilità di tempo del dibattito medesimo. Questo è, in fondo, il primo momento nel quale la Commissione ha esercitato un minimo di sforzo di indagine. È un momento essenziale per dare ai nostri lavori credibilità dal punto di vista, appunto, delle nostre funzioni di indagine. Sicchè, signor Presidente, affidandomi al suo senso di opportunità per quanto riguarda i tempi e la serietà del dibattito, per quanto riguarda il merito della relazione dell'onorevole Azzaro, mi dichiaro assolutamente contrario ed esprimo un giudizio totalmente negativo.

Intanto, non si tratta di una relazione che possa essere definita frutto della volontà politica della maggioranza. Per quanto mi risulta, in seno al comitato non c'è stato un voto. L'onorevole Azzaro ci ha dichiarato di leggerla dopo aver consultato rappresentanti del comitato: non sapevo che in quell'organismo ci fosse una maggioranza ed una minoranza, pensavo che si trattasse di un comitato che lavorava con spirito unitario. Lei testualmente ha detto, invece, «dopo aver ascoltato i rappresentanti della maggioranza». Probabilmente intendeva riferirsi alla maggioranza di consensi a quella relazione.

AZZARO. Esattamente.

LO PORTO. Ma allora sarebbe stato più opportuno che una maggioranza attorno al documento si fosse espressa con un voto e non con consultazioni singole del suo coordinatore. Il punto, comunque, onorevole Azzaro, non è questo.

AZZARO. Ma lei era presente ieri?

LO PORTO. Come ho detto, mi è stato riferito, perchè non ero presente. Comunque, non mi risulta sia stato espresso un voto sulla sua relazione. Si tratta di un dettaglio di forma che però forse salverebbe anche taluni elementi di sostanza, considerato che la relazione al nostro esame salta a piè pari passaggi che invece debbono essere tenuti ben presenti, pena la caduta totale della credibilità dei nostri poteri di indagine. Questo per due considerazioni: una politica e l'altra strettamente istituzionale.

Ora, non è possibile che la maggioranza (e meno che meno il coordinatore del gruppo di lavoro) possa trascurare di esprimere un giudizio politico sul modo in cui lo Stato italiano ha gestito un personaggio così fondamentale ed importante in un processo ancora in corso e sul modo in cui lo Stato italiano gestisce una struttura processuale così vitale e decisiva. Il giudizio, per quanto mi riguarda, è assolutamente negativo. Potevate anche esprimere un giudizio positivo; nella relazione, invece, non formulate alcun giudizio.

Al di là del merito di quel minimo di indagini che è stato condotto (e che tuttavia tratterò), si sarebbe dovuto fare quantomeno un accenno al modo irresponsabile in cui lo Stato ha permesso che un pentito così sfacciato, utile e fondamentale per l'accusa nel primo maxiprocesso e probabilmente anche del giudizio d'appello fosse bruciato in quel modo, come era fatale accadesse, ove dovessimo credere alle versioni ufficiali secondo cui il pentito Contorno poteva entrare in Italia, girare dove gli pareva e piaceva, andare nella «tana del lupo» e finire come è finito.

Chiedo dunque che nella relazione venga inserito un giudizio negativo sul modo in cui le istituzioni hanno gestito il pentito Contorno, poichè è questa la base fondamentale su cui un organo come la Commissione, con i poteri che le sono attribuiti e che non deve e non può perdere la sua natura ed origine politica, deve sapere e poter esprimere un giudizio.

In proposito, la mia opinione è netta, sicura ed inequivocabile: lo Stato ha gestito malissimo un personaggio che ha dichiarato attraverso gli organi giurisdizionali essere fondamentale e decisivo, essere struttura portante di due processi.

AZZARO. Non è stato gestito dallo Stato; non è che sia stato mal gestito dallo Stato.

LO PORTO. Dobbiamo evitare di fare polemiche. Non mi dispiace il dialogo, ma non voglio fare polemiche. Per Stato intendo anche gli organi magistratuali, il Ministero dell'interno, la Criminalpol, tutte quelle istituzioni attraverso le quali lo Stato compie i propri atti di carattere giudiziario, poliziesco ed amministrativo. Lo Stato si esprime anche attraverso le braccia, le gambe e le idee degli uomini che hanno incarichi istituzionali. Da questo punto di vista, attraverso quei mezzi, lo Stato si è comportato malissimo. Chiedo pertanto che venga inserito nella relazione un giudizio negativo sul comportamento istituzionale dello Stato. Infatti questo è un dato incontrovertibile. Prendendo per buone le versioni ufficiali, esse dimostrano che lo Stato non è in grado di lottare contro la mafia se si comporta nel modo in cui si è

comportato con un pentito la cui natura è stata bruciata e totalmente cancellata dalla geografia dei maxiprocessi. Poi sarà un gioco da ragazzi. A parte lo sviluppo che la figura del pentito sta per avere nella nostra cronaca giudiziaria, è certamente questo l'inizio della caduta verticale di credibilità della stessa figura del pentito.

Prima, dunque, Contorno (parleremo anche di Sica); adesso Mazzeo, altro pentito nelle mani di Sica, che fa la fine che fa. Ecco, allora, quali sono i compiti della Commissione: quelli di condurre indagini e di denunciare tutte queste cadute, tutti questi fallimenti, tutti questi crolli della politica poliziesca dello Stato nei confronti della mafia. Tutto questo manca nella relazione.

Chiedo quindi alla Commissione di non liquidare - me lo consenta, onorevole Azzaro - con una sbrigativa e breve relazione un episodio che angoscia l'intera opinione pubblica italiana e che certamente non induce nessuno dei componenti della Commissione alla certezza assiomatica che «tutto va bene, madama la marchesa», come tutto sommato ha imprudentemente sostenuto in questa sede l'onorevole Azzaro. Neanche un dubbio, tranne qualche ombra che sarebbe stata riscontrata nelle modalità dell'arresto (ma cos'è un'ombra? Non è niente ed è tutto), tranne qualche riferimento ai modi in cui il rientro è avvenuto. Per il resto, «tutto va bene, madama la marchesa».

Non solo, dunque, non sono d'accordo, ma anticipo anche, qualora la Commissione volesse a maggioranza accogliere questa impostazione, la presentazione di una doverosa relazione di minoranza.

A ben guardare, signor Presidente, abbiamo fallito completamente - anzi tradito totalmente - il compito affidato al gruppo di lavoro. Infatti esso doveva intraprendere un'indagine che permettesse poi alla Commissione di capire qualcosa di più del caso Contorno. Ora si vuole limitare e, attraverso certi comportamenti, chiudere l'indagine preliminare dopo aver ascoltato soltanto gli interessati, coloro contro i quali si sarebbe potuta eventualmente aprire un'inchiesta: Contorno, prima persona interessata a difendersi negando; De Gennaro, prima o seconda persona interessata a negare ciò che eventualmente potremmo contestargli; La Barbera, l'esecutore materiale; che se i primi due sono nell'imbroglio viene anch'egli coinvolto, sia pure - come credo - involontariamente, in questo sporco affare. Sono state interrogate le uniche tre persone che avevano il legittimo e sacrosanto interesse a difendersi negando. Ma quando mai si è vista un'indagine che si conduca, e soprattutto che si concluda, ascoltando «gli imputati»? Gli imputati hanno il pieno diritto morale e giuridico di negare. Il problema è che, se un'indagine vuole essere seria, deve cercare dei riscontri. Questo, invece, non è stato fatto.

Vi siete impuntati nel negare il diritto-dovere della Commissione di ascoltare Di Pisa. Non so se su quella decisione abbiano inciso con estrema disinvoltura (o forse con troppa spregiudicatezza) logiche di schieramenti pseudopolitici che attualmente dividono il mondo giudiziario palermitano ed italiano. Attenzione: quella di non ascoltare Di Pisa può essere stata una scelta tecnico-giuridica ragionevole; tuttavia possiamo anche aver dato l'impressione che Di Pisa non fosse stato ritenuto degno di essere ascoltato.

MANNINO ANTONINO. Visti i risultati!

LO PORTO. Se è questa la ragione per cui non volete ascoltare Di Pisa, esprimo il mio disgustato giudizio nei confronti di quella decisione, perchè non possiamo mai permetterci di esprimere giudizi a priori nei confronti di nessuno, nemmeno del peggiore cittadino italiano; meno che meno di un magistrato che ha ancora la toga sulle spalle.

Non ne faccio solo una questione di principio; ne faccio anche una questione di merito. Non è vero che sono stati totalmente utilizzati i verbali, onorevole Azzaro. Infatti, se fossero stati utilizzati i verbali del Consiglio superiore della magistratura (presa visione del cui contenuto, lei stesso dice, sarebbe stato inutile ascoltare Di Pisa) si sarebbe potuto constatare che Di Pisa muove accuse di una gravità, di un'importanza e di una concretezza tali da formare oggetto della relazione e che devono essere prese per buone se non si vuole ascoltare lo stesso Di Pisa.

Se però lei, come credo, non ritiene di prendere per buone le accuse che il giudice Di Pisa muove, lo si deve ascoltare. Non è infatti possibile esprimere giudizi a priori nei confronti di accuse mosse da un magistrato della Repubblica italiana in carica.

Di Pisa ha detto che Buscetta è stato a Palermo quando in quella stessa città girava anche Contorno. Ma vogliamo scherzare? Di Pisa ha detto che il provvedimento di prevenzione che ha liberato Contorno dal divieto di arrivo in Sicilia (per chi non lo sapesse, per reati di sofisticazione del vino decine e decine di cittadini non possono mettere piede in Sicilia, mentre un imputato di associazione mafiosa e di traffico internazionale di droga dell'importanza di Contorno può invece girare come e dove vuole; altro che imbroglio: è una sentenza vergognosa!) fu emesso (Di Pisa fa un'affermazione molto grave ed importante; leggeteli attentamente i verbali!) senza aver previamente ascoltato il doveroso parere della questura di Palermo. E questo è grave, onorevole Azzaro. Se la questura di Palermo ha taciuto, delle due l'una: o non era d'accordo oppure è stata del tutto saltata come fonte istituzionale di un doveroso parere su una materia così delicata.

Non ascoltare Di Pisa diventa allora un fatto di una gravità eccezionale. Mi appello al vostro senso di responsabilità. Non possiamo saltare questo passaggio ed arrivare ad una conclusione frettolosa, così priva di contenuti e di verità.

Del resto, chi in quella penosa occasione ha ascoltato Contorno, De Gennaro e La Barbera qualcosa ha colto. Non c'è dubbio: questo rientro è subdolo, è oscuro, è manovrato. Il senatore Corleone, poi, dimenticava una frase di Buscetta a proposito del rientro di Contorno, che secondo me è essenziale. Non è vero, assolutamente non è vero che Buscetta abbia negato di aver detto, perchè non solo conferma di aver detto che era stato pregato di rientrare, ma dà anche una motivazione, perchè dice che era stato pregato da Sica che lo aveva chiamato e possibilmente lo aveva convinto. Poi, quando scrupolosamente viene incalzato sulle ragioni di questa chiamata di Sica e sulla convinzione di rientrare in Italia, Buscetta alla fine è costretto, (perchè la domanda è puntuale, insistente, sempre senza risposta), a dichiarare: «Io ritengo di ipotizzare che la ragione per cui Contorno era chiamato in Italia fosse

una ragione di carattere investigativo». Più chiaro di così! Con quali criteri potete negare questa evidenza. Assumetevene la responsabilità, perchè queste cose noi le dobbiamo dire, le dobbiamo scrivere e non le possiamo nascondere. Non capisco i motivi per i quali questa ragione fondamentale viene nascosta dalla sua relazione.

Poi, abbiamo ascoltato Contorno in quella scuola di polizia dove abbiamo avuto questo atipico e strano colloquio con gli interessati, perchè ricordo a chi non c'era che queste audizioni dei tre «imputati» furono fatte sempre in presenza di un nugolo di poliziotti e di agenti che hanno tolto qualunque libertà di espressione a chi avesse avuto la paura di dire la verità. Non so se ci sia stata, ma se ci fosse stata certamente la presenza massiccia di un grande schieramento di polizia, di Criminalpol, di carabineri, di Guardia di finanza, un salone quasi affollato, avrebbe scoraggiato chiunque, persino il più incallito dei criminali.

Bene, anche in quella occasione in cui un certo metodo di regia era stato studiato, Contorno qualcosa disse, sia pure di sfuggita; negò anche qualcosa, ingenuamente, perchè nell'ansia di non rivelare il suo rapporto con De Gennaro negò che si desse con lui del tu, mentre De Gennaro poi ce lo confermò, come del resto risultava dalle intercettazioni. Tuttavia la negazione di Contorno è indicativa di una certa difficoltà personale; è indicativa di una certa coscienza sporca; era un modo di coprire quello che era evidente a tutti, cioè l'ingenuità, la rozzezza e l'ignoranza. Non aver letto i verbali ha indotto a questo errore, tuttavia Contorno qualcosa ci ha detto. Per esempio quando, un po' mosso dalla stizza per quello che era accaduto qualche settimana prima con il suo arresto, disse: «Avete fatto male, perchè io ero sulla buona pista nei confronti del fratello di Michele Greco; » - disse - «persino nei confronti di Totò Riina. Avete fato male ad interrompere questo mio lavoro, avete fatto male ad arrestarmi. Forse ci sarei arrivato». Per carità, gli Stati devono ricorrere anche a questi metodi; essi si difendono con i servizi, con gli infiltrati, con i mezzi che devono usare di fronte a fenomeni di tale grado di criminalità, di complessità e di gravità; però devono vincere, perchè se perdono qualcuno deve pagare, perchè, per le garanzie di libertà, lo Stato di diritto esige che gli Stati vincano. Voglio ricordare a me stesso il ricorso - l'ho già detto una volta - dello Stato italiano ai mafiosi per sconfiggere il bandito Giuliano. Tuttavia lì ci fu una vittoria, nessuno ne parla più; quell'operazione è andata bene. Oggi c'è stata la sconfitta dello Stato. Perchè non ammetterlo, perchè non dirlo, perchè non dichiararlo?

MANNINO ANTONINO. Si comincia in questo modo.

LO PORTO. Questi sono metodi che le polizie usano in tutto il mondo; forse in Italia meno che altrove, ma gli Stati, di fronte a fenomeni di tale entità, si difendono così. Voglio dire che non è che io ne sia entusiasta ma è un dato storico incontrovertibile. Il dato, però, è che, quando si comportano così e perdono perfino, la cosa assume toni scandalosi e assolutamente intollerabili.

Quindi Contorno qualche cosa ha detto sul suo ruolo e lo ha dichiarato. De Gennaro lo ha ammesso quando, a qualcuno che gli

chiedeva come mai desse del tu a Contorno rispose: «Che cosa volete, noi trattiamo con questa gente. Noi trasformiamo il delinquente o il mafioso in infiltrato e per creare questa corrente di simpatia e di fiducia reciproca siamo costretti a ricorrere anche a questi metodi di umanizzazione del rapporto». Buono, cattivo, giusto o sbagliato; però così avviene. Credo che tutti abbiamo riconosciuto che, in fondo, il fatto che un funzionario addetto alla Criminalpol si dia del tu con un criminale rientra in quel tipo di figura e di lavoro, ma naturalmente tutto ciò ha dimostrato che non si tratta di *fumus*, non si tratta di volontà di strumentalizzare nè di fare propaganda politica: si tratta della coscienza più avvertita e più nutrita di contenuti che intorno all'affare Contorno verosimilmente c'è l'imbroglio di Stato.

Allora io, nel bocciare questa relazione, invito la Commissione a rinviare la decisione finale, perchè questo gruppo di lavoro non ha completato i suoi lavori. Noi dovremmo ascoltare almeno il giudice Di Pisa e il dottor Sica; quest'ultimo è l'altro grande assente di questa nostra indagine. Tuttavia, se mi permettete, noi dobbiamo arrivare a Palermo, perchè lì c'è l'unica speranza di scoprire il reato che è stato commesso. Io l'ho detto durante una riunione dell'Ufficio di presidenza in cui si doveva scegliere un metodo di lavoro e selezionare un minimo di audizioni - lo ripeto - in seduta plenaria: a Palermo si può trovare la chiave dell'imbroglio. C'è un vuoto nell'indagine di dodici ore, che sono quelle che separano l'arresto di Contorno alle prime ore del mattino dalla consegna di Contorno al magistrato intorno alle 10 di sera. In queste dodici ore Contorno non può essere rimasto solo in una cella di pubblica sicurezza; io chiedo che si sappia in quale stanza di pubblica sicurezza è stato chiuso e, nel corso di quelle 10-12 ore in cui è stato lontano dall'autorità dei magistrati cui doveva essere immediatamente consegnato, chi lo ha contattato, con chi è stato, con chi ha parlato e, se permettete, con chi ha «appattato» i conti? Sono dieci ore di buco nero che noi dobbiamo chiarire, cioè dove è stato, con chi è stato e, quel giorno, chi è arrivato da Roma. Questo, forse, potrebbe essere accertato: chi è arrivato da Roma velocemente ed è ripartito velocemente per Roma la stessa sera e nello stesso momento in cui Contorno finalmente veniva consegnato al magistrato.

Poi, per il resto, onorevole Azzaro, lei le carte le ha lette molto meglio di me e sa che in quella villa di San Nicola L'Arena, vicino a Altavilla Milicia, in quella villetta microscopica di venti metri quadri in cui dovevano convivere 3 persone con la scusa, con il trucco, con l'imbroglio o con la vergognosa bugia di alternarsi la notte con il giorno, perchè a chi doveva dormire il giorno non era consentito di dormire la notte, sicchè Contorno stava a passeggiare in aperta campagna - così testualmente ci ha detto - dalle 10 di sera alle 6 dell'indomani mattina, perchè in quella casa non c'era spazio. Viceversa lì c'è una bella *roulotte* dove Contorno avrebbe potuto dormire mattina, pomeriggio, sera e notte e su questa *roulotte* nessuno ha mai fatto chiarezza. Là c'erano le armi, oltre quelle per le quali Contorno è stato assolto, che si trovavano sotto il letto della villa di Grado; lì c'erano gambaletti portapistola di un certo tipo e noi le perizie non le abbiamo ancora avute; lì c'erano i giubbotti. Le armi probabilmente sono le stesse di cui un bossolo è stato trovato nella Golf rintracciata in maggio;

le chiavi della Golf, dentro la quale sono stati trovati bossoli di fucile, sono state trovate nella *roulotte*; il collegamento fra la roulotte e la realizzazione di certi crimini – non so di chi e per che cosa – certamente c'è ed è materiale. La chiave della Golf apre la Golf medesima, rubata e ritrovata a maggio. E lo stiamo apprendendo nel novembre 1989, mentre la macchina è stata ritrovata nel maggio del 1989. Quella macchina è stata un mezzo per compiere crimini. Le chiavi della macchina erano nella roulotte e Contorno è stato arrestato a qualche centimetro dalla roulotte, ma nessuna indagine è stata fatta su questo. Non possiamo chiuderla: faremmo ridere l'Italia intera.

Sui giubbotti apriamo un'inchiesta seria, perchè a me è capitato di apprendere...

PRESIDENTE. Le ricordo un minimo di contenimento dei tempi.

LO PORTO. Ecco perchè dicevo che non è facile, con quest tempi così brevi. Ma comunque, signor Presidente, mi appresto a concludere. Sui giubbotti c'è qualcosa da chiarire, perchè può essere soltanto un elemento secondario, marginale o addirittura insignificante, ma potrebbe essere invece la chiave di volta di tutta la vicenda, perchè con dei giubbotti sono stati uccisi tre mafiosi nel corso di quel mese di fuoco.

So che è una novità per voi: vi posso assicurare che dalle indagini di polizia giudiziaria risulta che è presente nel gruppo di fuoco che ha seminato morte qualcuno che porta sempre un giubbotto. Su questo giubbotto mai nessuno ha fatto indagini, nè la Criminalpol, nè il dottor La Barbera, nè la Commissione antimafia. Io chiedo che almeno noi ci attiviamo in questi termini.

Nè vale, onorevole Azzaro, la sua conclusione circa la non opportunità di procedere. Lei ha detto «non producente ai fini della prosecuzione dell'indagine», perchè peraltro c'è l'autorità giudiziaria che ci sta pensando, perchè è stata l'autorità giudiziaria a revocare il mandato di cattura contro Contorno, forzando e secondo me violando la legge. È l'autorità giudiziaria che gli ha revocato il divieto di soggiorno a Palermo; è l'autorità giudiziaria che dà spettacoli indecorosi in questo momento nel nostro Paese. Io non posso affidare all'autorità giudiziaria quella che è una competenza specifica della Commissione parlamentare antimafia.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Lo Porto, tranne che non posso condividere gli ultimi suoi accenni all'autorità giudiziaria.

GUALTIERI. Signor Presidente, sarà molto breve, la mia sarà quasi una dichiarazione di voto. Tra il presidente Azzaro che giudica non producente la continuazione dell'inchiesta ed il senatore Corleone e l'onorevole Lo Porto che invece la giudicano necessaria io sto con il presidente Azzaro e, se dovessimo formalizzare il fatto, esprimerei questo mio parere con il voto.

Il senatore Corleone insiste perchè si inizi l'inchiesta vera e propria ed il fine dovrebbe essere quello di provare l'abusiva o non legale utilizzazione di Contorno – ed il mezzo con cui noi dovremmo portare

avanti questa inchiesta dovrebbe essere quello di trasformare le perplessità che il presidente Azzaro ha chiaramente ed onestamente denunciato nella sua relazione su alcuni comportamenti della magistratura e delle forze di sicurezza, in colpe della pubblica amministrazione, in colpe della magistratura che non avrebbe dovuto concedere la libertà provvisoria e di movimento a Contorno, con la conseguente libertà di recarsi in Sicilia, nelle zone di mafia, nelle condizioni in cui ci è andato, o in colpe della polizia, che avrebbe fatto dei piccoli favori – questa è l'espressione che ha usato il presidente Azzaro – e ancora, in colpe della magistratura per la frettolosità – uso anche qui la parola del presidente Azzaro – di certe indagini istruttorie sulle armi trovate nel camper di Contorno.

Questo dovrebbe essere il mezzo con cui dovremmo portare avanti l'inchiesta per provare l'abusiva utilizzazione di Contorno. Il presidente Azzaro questi elementi di perplessità li ha rilevati tutti nella relazione che ci ha fatto, ma non li vede prevalenti sulla legalità di fondo, negli atti che sono stati assunti sia dalla magistratura che dalle forze di sicurezza. La legalità non è stata travolta in nessuno di questi episodi. Certo, la polizia ha pensato di raccogliere, attraverso Contorno, informazioni e questo è quanto anche il senatore Corleone dice.

Sarebbe questo il delitto? Per chi sta sul fronte della lotta alla mafia, questa sarebbe una colpa rilevabile qui da noi in termini astratti di parametri formali? Ma la legalità è ben più travolta dalla mafia che da questo tentativo di raccogliere informazioni. Io non ritengo che il fine giustifichi sempre il mezzo, non ritengo che questo sia il caso dello «sporcarsi le mani» di Sartre, però c'è un limite al disconoscimento del l'emergenza che stiamo vivendo: sembra quasi che discutiamo di una situazione lontana e passata e non infetta. C'è un limite alla pretesa che una parte stia sempre rinchiusa in norme formali rispettate sempre e comunque, e l'altra che ne stia fuori quotidianamente.

L'onorevole Lo Porto addirittura introduce qui uno strano concetto che rovescia tutto dicendo che questi mezzi li potremmo utilizzare se vincessimo; non li possiamo utilizzare perchè perdiamo. Ma questo è uno strano discorso: è il travisamento totale del principio che, invece, dovrebbe reggere il primo ragionamento. Cosa significa che certi mezzi si adoperano se si vince?

LO PORTO. Non ho detto assolutamente questo.

GUALTIERI. Invece sì, perchè queste cose me le sono appuntate. Allora questo limite io non lo voglio assolutamente superare, perchè non ci sto a condannare le istituzioni che in questo momento lottano per noi su un fronte difficile. Dal momento che il presidente Azzaro ci ha dimostrato, e convincentemente, che i princìpi fondamentali non sono stati travolti, non mi sento di avviare un'inchiesta che porterebbe semplicemente ad andare a cercare soltanto in alcune istituzioni se sono stati commessi dei peccati di un certo tipo minore. Azzaro questo non lo ha negato ed ha anche dichiarato di volerlo far rilevare in un documento finale nella sua relazione.

Io non posso pretendere che ci siano delle forze che lottano e vincano per noi mentre qui noi, da lontano, cerchiamo il pelo nel-

l'uovo, guardando solo gli aspetti formali. Io ritengo, quindi, di dover stare con il presidente Azzaro nella sua proposta e che non sia il caso di proseguire un'inchiesta che non potrebbe portare niente di buono al mandato che noi abbiamo ricevuto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Guidetti Serra ritengo opportuno metterci d'accordo per quanto concerne il prosieguo dei nostri lavori.

Io avevo proposto di proseguire questa sera, senonchè mi è stato fatto osservare prima dall'onorevole Cabras che al Senato le votazioni sulla finanziaria si protraranno oltre le ore 20.30 e mi è stato fatto presente dall'onorevole Fumagalli che è convocato per questa sera il Comitato direttivo dei deputati del gruppo della democrazia cristiana.

La mia insistenza è però legata al fatto che ritengo che questa discussione vada conclusa molto rapidamente e pertanto, se non possiamo proseguire la riunione questa sera, propongo di rinviarla a domani. La Commissione potrà così decidere come concludere: se non proseguire l'indagine, se accogliere la relazione di Azzaro o respingerla, ma l'importante è che noi non diamo dimostrazione di aver perso la capacità di agire e di decidere, come invece accade purtroppo nel nostro Paese per tante cose.

Allora io propongo che, se questi ostacoli vengono confermati dal senatore Cabras per quanto riguarda il Senato, dall'onorevole Fumagalli per la Camera dei deputati, i nostri lavori vengano rinviati a domani alle 14,30.

FUMAGALLI. Anche per domani ci sono delle difficoltà. Devo dire, però, che non riesco a comprendere le ragioni di tutta questa fretta. Il gruppo di lavoro, come lei sa benissimo, ha agito in autonomia, completamente staccato dalla Commissione, la quale viene investita soltanto oggi dei risultati del suo lavoro.

PRESIDENTE. Che impegni ci sono per domani?

FUMAGALLI. Si tratta di impegni personali, ma in ogni caso penso si potrebbe andare a martedì mattina.

PRESIDENTE. Martedì ci troveremmo con le stesse difficoltà di calendario, perchè il Senato ha all'esame il disegno di legge finanziaria.

CABRAS. Da martedì mattina il Senato è impegnato in votazioni sulla legge finanziaria, fino a venerdì.

PRESIDENTE. La settimana successiva sarà all'esame del Senato un provvedimento sulla droga e poi ci sarà l'esame del disegno di legge finanziaria da parte della Camera. Andiamo incontro ad un periodo molto intenso e rischiamo di non concludere i nostri lavori.

MURMURA. Potremmo rimandare a lunedì pomeriggio.

PRESIDENTE. Potremmo iniziare la seduta domani mattina fino ad una certa ora, per poi interrompere, anche qualora non avessimo concluso i nostri lavori, e rinviare alla prossima settimana. In ogni caso non perderei la possibilità di lavorare domani mattina, anche per un paio di ore. Fino ad ora soltanto altri tre colleghi sono iscritti a parlare, ma è evidente che la lista si allungherà.

CABRAS. Penso che la soluzione migliore sia quella di fissare una seduta per le 8,30 di mattina.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

VIOLANTE. Vorrei chiedere soltanto un chiarimento al senatore Lo Porto sulla citazione di Buscetta che ha fatto poc'anzi. Tra le dichiarazioni di Buscetta, io leggo: «Posso solo ipotizzare che l'Alto commissario intendesse utilizzare un suo eventuale contributo investigativo». Questa è la tesi di Buscetta: ad essa si riferiva l'onorevole Lo Porto?

LO PORTO. Sì, ma con Buscetta ha parlato Celesti.

GUIDETTI SERRA. Vorrei esprimere un punto di vista particolare, in parte convergente con quanto evidenziato dai colleghi fino ad ora intervenuti e che chiedono uno sviluppo dell'inchiesta, ed in parte invece teso ad accettare la relazione. Il tutto con la riserva di redigere una mia relazione che verrà allegata a quella generale.

Vedo il problema al nostro esame sotto un altro profilo. In altre parole, al di là delle responsabilità, che per certi versi mi sembra possano essere ravvisate, vedo nella vicenda Contorno l'emblematicità del rapporto tra il mafioso e le istituzioni e credo che - lo dico per assurdo - se la Commissione prendesse questa vicenda, la elaborasse nei particolari e la ponesse in testa alla relazione dicendo che questo è il modo con il quale lo Stato attua la lotta alla mafia, il cittadino italiano ne trarrebbe talune indicazioni. Infatti è vero che è difficile stabilire delle regole in vicende simili; però a leggere questi documenti si resta veramente interdetti. Salvo alcuni aspetti marginali, quelli che mi sembra il senatore Gualtieri sostenga sia giusto tollerare rispetto ad una emergenza generale - dei quali mi rendo conto anch'io, perchè non sono così fuori dalla realtà da non rendermi conto che possono esistere situazioni particolari - credo che vada invece criticato il modo di procedere. A me sembra che funzione della nostra Commissione non sia tanto di cercare di individuare chi commette degli atti illegittimi nella lotta contro la mafia quanto di comprendere come si sviluppa questa vicenda che sta dilaniando le istituzioni e intere zone del Paese, al fine di suggerire al Parlamento eventuali provvedimenti utili a risolvere il problema. Credo che il nostro compito sia quello di trovare la strada più efficace da suggerire per affrontare meglio il problema.

Nella vicenda Contorno, che ho studiato con tutta la deformazione professionale che mi è propria e che riconosco, si evidenziano certamente pasticci ed azioni «non utili», definiamoli così. L'intero ragionamento è inficiato, proprio a causa di queste azioni, da una sorta di

illogicità. Esistono le prove materiali, ma anche le prove logiche dei fatti, che ci consentono di trarre delle conseguenze da quanto avviene.

Allora, Contorno assicura una collaborazione amplissima: dicono che abbia fatto arrestare più di 200 persone. Si può discutere sul ruolo dei pentiti, ma si tratta comunque di un personaggio accettato dal nostro sistema processuale ed anche dal cittadino medio. Tra l'altro, penso che uno dei problemi da affrontare è se, confermata questa accettazione, non sia il caso di regolamentare il modo più efficace per procedere.

PRESIDENTE. Ci sarà un capitolo della relazione proprio su tale argomento.

GUIDETTI SERRA. Proprio per arrivare all'assunzione dei provvedimenti utili, però, a me sembra che debba essere posto in rilievo nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni come ci si è mossi nella vicenda Contorno.

Insomma, costui va negli Stati Uniti; poi viene scarcerato. Non mi indigno se viene scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare; infatti è un cittadino come gli altri. È ristretto come altri che si trovano in carcere e, se decorrono i termini di custodia cautelare, deve essere scarcerato. Non vedo perchè non debba fruire di certe norme, pur essendo un mafioso oltre che un collaboratore. Tuttavia, per la sua scarcerazione vengono poste due condizioni. Innanzitutto quella di una delega alle forze di polizia – e qui siamo ai limiti dell'illegittimità, poichè non è la polizia a dover stabilire le condizioni – a stabilire le condizioni in base alle quali può vivere in libertà. Accettiamola, poichè può essere legata ad altri fattori. Del resto, c'è anche una precisa motivazione: egli viene scarcerato quando è detenuto negli Stati Uniti. Non si sa se e quando tornerà. Ad ogni modo, c'è qualcosa di inconsueto nel sistema. Inoltre, in aggiunta alle due telefonate settimanali, si stabilisce che egli deve sempre informare l'autorità di polizia dei suoi spostamenti.

Si è continuato a dare rilievo alle due telefonate settimanali, che pare abbia sempre fatto.

AZZARO. A cosa si riferisce in particolare?

GUIDETTI SERRA. All'ordinanza della Corte d'assise d'appello.

AZZARO. Doveva notificare i cambiamenti di domicilio. Cambiamenti di domicilio e spostamenti sono cose diverse.

GUIDETTI SERRA. Il domicilio si cambia.

GUALTIERI. La polizia sapeva dov'era.

GUIDETTI SERRA. Forse la cosa non è così automatica.

AZZARO. Lei considera l'andata di Contorno a Palermo un fatto legittimo?

GUIDETTI SERRA. Purchè segnalasse dove andava ad abitare.

GUALTIERI. Lo ha segnalato.

GUIDETTI SERRA. Non ha detto che andava da Grado. Ha detto che andava in Sicilia. È cosa ben diversa.

LO PORTO. Su Palermo non ha dato segnalazioni.

AZZARO. Ma se avesse cambiato domicilio avrebbe dovuto dirlo.

GUIDETTI SERRA. Non posso credere che la polizia, una volta informata (ed è questo l'elemento logico), consentisse che uno come Contorno andasse a vivere in un posto come Bagheria, dove (come ci è stato detto) se avesse fatto tre metri gli avrebbero subito sparato. Non è possibile che gli sia stato consentito di andarvi a risiedere e, oltretutto, in casa di un latitante come Grado. Non lo credo proprio, essendo quei funzionari di polizia responsabili della sua incolumità. Ci sono dunque irregolarità che non si comprendono.

Perchè Contorno va in Sicilia? Lo stesso Contorno ha detto di essere partito dagli Stati Uniti e di essere andato in Sicilia perchè gli era stata sospesa la corresponsione dell'assegno mensile. Non andiamo ad indagare, ora, sul motivo per cui gli hanno dato un assegno e glielo hanno sospeso; tra l'altro, non sappiamo nemmeno se Contorno ha deposto nell'inchiesta sulla «*pizza connection*». Abbiamo richiesto elementi circa questa pattuizione ma non abbiamo ricevuto notizie esatte.

Perchè Contorno torna in Italia? Perchè – egli stesso lo dice – non poteva più vivere. Teniamo conto, innanzitutto, che era negli Stati Uniti, detenuto prima e scarcerato poi, con moglie e figlio. Quindi si trovava in una condizione particolare con riferimento all'incolumità dei suoi congiunti, dato che altri suoi congiunti erano stati violentemente eliminati.

Contorno torna dunque in Sicilia e va a risiedere in un domicilio noto, dove vive con otto persone (i suoceri, la madre, la moglie, il figlio ed altri familiari; per questo dice che doveva mantenere otto persone). Ebbene, voi pensate che uno come Contorno faccia volontariamente questa scelta se non ci sono motivi specifici? Che vada a Roma, dove poteva essere facilmente raggiunto da elementi della sua ex-fazione che avessero voluto vendicarsi? Si tenga presente che circa 200 persone erano state arrestate per causa sua.

Non trovando lavoro, Contorno va in Sicilia. Ebbene, in quelle condizioni voi pensate che uno come Contorno possa andare a cercare lavoro proprio in Sicilia, cioè nell'unico posto in cui aveva la certezza che gli avrebbero sparato alla prima occasione? Egli stesso dice che girava di notte e non di giorno. Ne dobbiamo dedurre che parte da Roma per cercare lavoro, va in Sicilia, dove risiede in casa del cugino Grado, latitante e ancora nella mafia, e se ne va a cercare lavoro; lo fa di notte perchè di giorno non può circolare. Ditemi voi dov'è la logica in tutto questo.

Poi c'è la notte dell'arresto. Contorno viene arrestato alle cinque e mezzo del mattino. Lo trovano completamente vestito; due agenti

dichiarano di averlo sorpreso mentre stava cercando di scavalcare una recinzione. Nel dibattimento, però, gli stessi due agenti dichiarano che era sembrato loro che la stesse scavalcando. La recinzione ha un preciso significato. Infatti da un lato c'era la casa di Grado, nella quale c'era un lettino sotto il cui materasso erano nascoste due armi da fuoco a canna lunga (è lo stesso Contorno a riconoscerlo); dall'altro, c'è la famosa *roulotte*, con tutto ciò che è stato trovato al suo interno. Quindi o si è a conoscenza dell'esistenza di armi in casa oppure si è a conoscenza dell'esistenza di armi nella *roulotte*.

La sentenza del tribunale di Termini Imerese ha stabilito che per il reato di concorso nella detenzione di armi occorre la consapevolezza da parte dell'indiziato. Contorno sopra quelle armi ci dormiva. Vorrei che tutti quelli che hanno avuto imputazioni di questo tipo avessero potuto difendersi allo stesso modo. Contorno dice di aver visto le armi nascoste sotto il lettino. Nella *roulotte* c'erano, tra l'altro, due pistole di fabbricazione statunitense, non italiana.

Contorno, in quel periodo, aveva contemporaneamente una serie di collegamenti con varie autorità, per certi versi anche legittimi. Penso, infatti, che i rappresentanti delle istituzioni preposte alla sicurezza e alle indagini debbano mantenere rapporti con certe persone. C'erano però rapporti paralleli, a certe condizioni e in contrasto con altri interessi. Non voglio trarre conclusioni di illegittimità. Mi riservo comunque di stendere una nota scritta in proposito.

Ritengo che l'indagine non debba essere chiusa e che la Commissione debba acquisire tutti gli elementi possibili, non tanto per arrivare al *crucifige* di qualcuno (il che è secondario rispetto all'importanza dei risultati dell'indagine) quanto perchè bisogna conoscere il meccanismo attraverso cui si svolge un certo tipo di attività, per correggerlo e trovare la strada migliore da intraprendere. Credo sia questo il compito della Commissione.

PRESIDENTE. Per consentire ai senatori e ai deputati di partecipare alle votazioni in corso nelle due Assemblee, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, che avrà luogo martedì 14 novembre, alle ore 8,30.

La seduta termina alle ore 16,15.